

STORIA DEL BORGO

I parroci di San Rocco

La storia della nostra chiesa è anche quella di coloro che vi hanno officiato e in particolar modo i parroci, figure da sempre amate e stimate dai borghigiani come ricorda in una nota del tempo di guerra il quotidiano «Il Piccolo».

Può apparire strano che S. Rocco, borgo e paese dalle origini antiche e scolpite nella memoria non solo degli ufiej, ma di tutti i goriziani, sia divenuta parrocchia solo un po' più di cent'anni fa.

Eppure è «solo» del 1881 il decreto di mons. Andrea Gollmeyer Principe Arcivescovo instituyente la parrocchia di S. Rocco in luogo della Curazia sino ad allora esistente.

Ultimo gradino di dignità ecclesiale dopo il passaggio da cappellania a curazia, appunto, nel 1838.

Le figure sacerdotali che nell'ultimo secolo hanno vissuto e spesso sofferto con i sanroccari sono molte, mentre i parroci risultano essere molto pochi, a testimoniare una durata negli incarichi pastorali che ancor oggi non trova smentita.

Primo parroco di San Rocco dal 1881 al 1894 fu don Martino Zucchiatti; don Martino viene ricordato in particolare modo per essere stato uno dei maggiori fautori dell'attuale chiesa e della costruzione del campanile, elemento caratterizzante ogni contrada e spesso motivo di vanto e contese.

A don Zucchiatti seguì don Carlo Baubela, una delle figure fondamentali nella storia recente del borgo.

Nato il 1° febbraio 1852 a Villa Vicentina, don Baubela fu ordinato sacerdote il 12 ottobre 1876; dapprima cappellano presso le Orsoline (a partire dal '76) divenne vicario al Duomo nell'81 e quindi, con decreto del 20 marzo 1895 parroco di San Rocco. Ricoprì, tra l'altro anche la carica di assessore al Tribunale Ecclesiastico dal 1910.

Amatissimo dai suoi parrocchiani don Baubela dovette affrontare le dure prove della guerra, durante la quale la chiesa fu quasi completamente distrutta, e dell'avvento del fascismo. Compianò da tutti i sanroccari le spese il 26 dicembre 1927.

Gli succedette per un breve periodo, sino al 17 aprile del '28, don Giuseppe Juch, nato a Gorizia nel 1887 e ordinato sacerdote nel 1914, con una buona esperienza dell'ambiente goriziano essendo già stato cooperatore a S. Ignazio e catechista

provvisorio a S. Rocco nel 1921.

Il 1° maggio del 1928 arrivava a S. Rocco in qualità di amministratore parrocchiale don Francesco Marega, figura ancora impressa chiaramente nella memoria di molti.

«Lis Lusignutis» a Klagenfurt



Il gruppo folkloristico «Lis Lusignutis» di Borc S. Roc, forte dell'apporto di numerosi bambini che da gennaio hanno preso parte con costanza alle prove, ha ricominciato, sotto la direzione artistica della signorina Annamaria Fasolino, ad esibirsi in diverse occasioni nelle nostre danze tradizionali con la consueta bravura.

I piccoli danzerini, dopo aver partecipato a numerose manifestazioni locali, come la Processione di Pasqua a S. Rocco, la Marcia dell'Amicizia, la premiazione del Concorso «Balcone Fiorito», e a molteplici sagre (a S. Floriano, Cassegliano, Mossa e Capriva), in luglio hanno affrontato la prova più impegnativa dal momento della ricostituzione del gruppo: hanno rappresentato infatti la città di Gorizia alla II Festa del folklore per bambini nella città gemella di Klagenfurt, riscuotendo un entusiastico unanime consenso.

Il gruppo «Lis Lusignutis» di Borc S. Roc, latore anche di un messaggio di salute del Sindaco di Gorizia dott. Scarano, ha incontrato nella mattinata del giorno II il Borgomastro della città di Klagenfurt Sig. Guggenberger per il tradizionale scambio di doni e alla sera ha preso parte alla «Kindervolkstanzfest» assieme a gruppi della Carinzia e della Baviera.

I bambini e ragazzi dei gruppi partecipanti hanno dimostrato in tale occasione come non ci siano barriere o difficoltà di comunicazione quando sussista un interesse comune.

Nei due giorni di permanenza in Austria, ospiti del gruppo di piccoli danzerini «Naturfreunde» di Klagenfurt, «Lis Lusignutis», in compagnia degli amici austriaci e guidati dal Presidente del gruppo Sig. Helmut Palko, hanno avuto modo di visitare anche i dintorni della città e di apprezzarne le bellezze naturali e le attrazioni turistiche.

Festa del patrono

La solennità in onore del patrono S. Rocco quest'anno avrà un particolare risalto per la inaugurazione della nostra chiesa rimessa a nuovo.

Domenica 16 agosto i festeggiamenti seguiranno i seguenti orari:

10.00 solenne messa cantata celebrata da mons. Lorenzo Bellomi, vescovo di Trieste;

seguirà la festa in piazza con il brindisi augurale, il concerto della banda di Fiumicello e l'esibizione dei Lis Lusignutis

16.30 gara internazionale dai scampanotadors, al termine le premiazioni

20.0 messa serale

20.30 serata di congedo della sagra

Don Francesco era nato a Gorizia il 12 febbraio 1899; parrocchiano di S. Ignazio aveva frequentato le scuole medie a Gorizia e a Graz, entrando in seminario nel 1920 per rimanervi sino al 1923 quando, il 1° luglio, fu ordinato sacerdote dal vescovo Francesco B. Sedej.

Lo stesso vescovo, dopo averlo inviato per circa un anno a Trieste lo nominò cooperatore e catechista a Grado.

Il biennio nell'isola fu seguito da un uguale periodo quale prefetto del seminario minore, ove don Francesco svolgeva pure l'incarico di insegnante. Sempre nello stesso periodo (settembre 1926 - aprile 1928) risulta aver insegnato nelle scuole medie ed essere stato vicario corale alla Metropolitana.

La chiamata a S. Rocco già ricordata fu confermata e don Marega fu nominato parroco il 23 ottobre del 1930. Doveva rimanere tale sino alla morte sopraggiunta il 20 dicembre 1962.

Ma le condizioni di salute di don Marega non erano più buone da tempo. Colpito da trombosi cerebrale nel giugno 1959 veniva dichiarato invalido alla cura d'anime e la parrocchia veniva retta da diversi sacerdoti, tra i quali principalmente don Fioretto Zbogar.

Questo sino alla nomina di don Onofrio Burgnich che ancora validamente porta tra noi la sua testimonianza e il suo servizio.

Don Onofrio dovette affrontare anch'egli un avvenimento di grande portata, così come i suoi predecessori avevano affrontato i conflitti mondiali.

Intendiamo parlare dei mutamenti apportati alla liturgia (ma non solo ad essa) dal Concilio Vaticano II.

Niente più messa in latino, nuova dimensione del rito che ai fedeli chiede non di essere «spettatori», ma protagonisti.

A titolo di esempio ci piace ricordare la missiva che don Onofrio inviò il 19 febbraio 1965 alla Curia avanzando richiesta, in vista della nuova liturgia, di usare un altare mobile rivolto verso il popolo. Un nuovo segno dei tempi, quelli che stiamo vivendo.